

B. N. C
FIRENZE
1022
1





1022.1

10

ROV



MEMORIALE
AL SERENISSIMO
COSMO II.
GRAN DVCA DI TOSCANA
QVARTO.

DI GIO. ANDREA ROVETTI

Lo Scioperato Academico Spensierato.

MS(1)50

1022

1



IN MESSINA.
Appresso Pietro Brea, nell'anno 1619.

Con licenza de' Superiori.

AL SEYMOUR

COSMOS

GRAND CENTRAL

STATION

NEW YORK

1877

NO. 1



THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
1877

11
3
A R G O M E N T O .



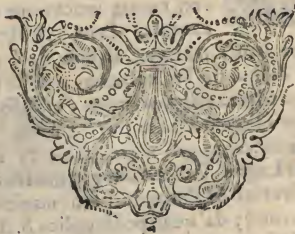
IN Carcere prese l'Autto-
re à scriuere le presenti Otta-
ue al Sereniss. di Toscana,
con nuoua inuentione co-
catenate l'vna all'altra.

Dopò hauer trascelte alcune doti più
rare di questo Serenissimo, e della Pa-
terna Altezza di glor. mem., e steso vn
breue racconto delle più segnalate Im-
prese di terra, e di mare, fatte da To-
scani Legni. Vassene oltre in genere de-
mostراطيuo deplorando i suoi numerosi
infortunij; da' quali poi supplica S. A. S.
che lo sottragga. Al che inuoca l'aiuto,
e protettione di Madama Serenissima,
e della Serenissima Arciduchessa, e spar-
titamente d'ambedue il valore, & He-

A 2

roiche

roiche prerogative accenna . Finalmente si riuolge al Serenissimo Principe D. Ferdinando , di cui giouinetto le spiritose attioni raccogliendo , predice in cresciuta età felicissimi auuenimenti ; poscia introdottolo à fauellare mostra , che dimandi l'Oratore in dono alla benignità del Serenissimo Gran Padre.



MEMO.

MEMORIALE
AL SERENISSIMO
DI TOSCANA.



*D'ETRURIA Signor, per la de' Duci,
Calamita de i cor, de l'Alme spene,
Gemma del Ciel, che ne la Terra
adduci,*

*Splendor celeste à le virtù terrene,
Viuo Tēpio d'Honore, ou' ardi, e luci,*

*Perche lampa di Fè quindi s'attiene,
E riluce la fiamma, ardendo il core,
Poiche'n fronte hai la luce, e'n sen l'ardore:*

2

*L'ardor di gloria, e quei foudani accenti,
Che moui trà Consulto in Regio ammanto,
Ou' Arno INFIORA i suoi tràquilli argenti,
Frena, ed ascolta il mio nouello canto.
E dando requie à gli aspri miei tormenti,
Solui il prolisso mio noioso pianto:
Che poi con Tromba di guerrieri carmi
Io canterò le tue prodezze, e l'armi.*

A 3

L'armi

³
 L'armi, e l'ardir, che l'altrui fama oscura,
 Nel tuo petto Real bolle, & armeggia,
 Sì che la via di Marte alpestra, e dura
 T'aprirà il varco à più sublime Reggia.
 Ciò m'ispira del Ciel musica Cura,
 Che ne' Vati d'Heroi non mai vaneggia.
 Nè merauiglia sia, poiche d'ogn'Alma
 Godi la Monarchia, de i cor la palma.

⁴
 La palma d'ogni Heroe, che'n pregio saglia
 S'è solle omai nel tuo famoso Nido,
 E' l Dio de gli anni il tuo gran merito intaglia
 Ne l'alte mete di remoto lido:
 Perche si spande in suono tal, ch'agguaglia
 De' tuoi grand'Aui il glorioso grido;
 Il cui Nome s'auuien di COSMO il GRANDE
 Ch'un picciol Mondo se' d'opre ammirande.

⁵
 Ammiranda virtù d'alma corsefe,
 Di prodiga pietà farsi consorte;
 Erger la mente à bellicose imprese,
 A chi implora mercè, non chiuder porte;
 Mendar gli errori, e condonar l'offese,
 Et ogni van desio condurre à morte,
 Vero Amor, gran bontà, superna fede,
 E pregio tal, che gli altrui pregi eccede.

Ecceder

6.

*Ecceder con sauer forze guerriere,
 Spirto d'Honor, ch'à sommo bonore aspira,
 Di consiglio souran voglie sincere,
 Saggio Rettor, ch'ogni gran Prence ammira,
 Terror d'Ingiusti, e di predaci schiere
 Sterminator sin doue il Sol s'aggira,
 Forte man, nobil petto, alma gentile,
 Son fiori ancor nel tuo fiorito Aprile.*

7

*April, che di Permeſſo i Colli indora,
 Indorando l'Età del Ferreo mondo;
 Felice April, che dai presagio ancora
 D'un'Autunno di gloria omai ſecondo;
 E ben d'odor celeſte, i frutti all'bora
 Faran ſoaueamente il ſuol giocondo,
 E ſerace il terren de i noſtri petti,
 Che produrràn gioiando, illuſtri affetti.*

8

*Affetti ſour'tumani uſcir vedranſi
 Da gli alti geſti ſuoi, ne i luſtri pieni;
 E Tributarij al tuo valor ſaranſi
 Perſi, Alani, Caldei, Scithi, & Armeni.
 Le lodi tue con mille Trombe udranſi
 Scioglièr da quei, che dolcemente affreni;
 E'l Teatro del mondo, d'ogni intorno,
 Fia con ſtupor de' ſuoi gran fregi adorno.*

A 4

Adorno

9

*Adorno è già de gli immortali honori
 Del tuo Gran Padre, onde pur segui l'orme,
 Che cinto il crin d'imperiali allori,
 Ne l'imperio del Ciel trasse sue forme:
 E nel lasciar quisti sì cupi horrori,
 A te lasciò dell'imperar le norme,
 Ond'hor ne traggi sì sublimi effempi,
 Che ben con l'opre i gran precetti adempi.*

10

*Adempi questi del gran Numa il vanto,
 Che scorse à dritto calle il mondo insano,
 Non fù Pirro sì magno, ò guerrier tanto,
 Di Cresfa inuitto, il Domator furano,
 Quanti ei, mentre sostenne il fragil manito,
 C'honoraua il vicin, teme a l'estrano,
 Poi che con mano d'oro, e senno Augusto,
 L'audace superò, diè premio al giusto.*

11

*Giusto suon diegli il mondo d'aurea fama
 Mentre resse, e regnò nel resto Regno:
 E sempre ei tenne la viuace brama,
 Far felice d'honor, di gloria al segno:
 Quindi è, ch'ogn'alma, anco dogliosa, il chiama,
 De la se combattuta alto sostegno,
 La Fenice, d'Herói, d'Italia il core,
 De Prodi l'occhio, e de' Prudenti il fiore.*

Fior di

12

*Fior di bontà, che nel Giardin del Cielo,
 Pompeggia in siepe di fulgenti stelle;
 Onde l'Api beate il mel di zelo,
 Forman per entro le splendenti Celle:
 Se bene hor terra il suo caduto stelo
 Copra, non fia che dal tuo cor si suelle,
 Che l'auree foglie in Ciel conuerse in lampi,
 Come in cera sigil, nel petto stampi.*

13

*Stampi hor nel sen le doti sue possenti
 A far de le grand' Alme, alme rapine,
 Et armi il cor di quei desiri ardenti,
 Ch'ei, soura l'uso human trahena à fine.
 Sallo Othoman, ch'entro i suoi falsi argenti,
 Prouò del suo valor alte ruine:
 Depresse, e scosse i miscredenti Regni,
 Col solgorar de i torreggianti legni.*

14

*Legni che solcan de la gloria i mari,
 In cui spira di fama aure seconde;
 Di grido illustre auidamente auari,
 Non del Tesor, che l'Erebreo diffonde.
 De i fidi, e gran Nocchier sponda, e ripari;
 Mà terror de i Pirati, Arpie de l'onde:
 Più fortunati lin non vede il Plaustro,
 Tra l'Coro, l'Euro, l'Aquilone, e l'Austro.*

Austro

15

*Aufiro tonante, in un balen, con fuoco,
Balena, e tuona entro l'alate Traui
Al cui rombo la Terra, e'l Mar dan loco,
Asterrando, sdruscendo, e Torri, e Nauti;
Di strage martial, funereo giuoco,
Di Salamina indisse à i Guerrier prauì;
Mà se l'altrui volere il pensier casso,
CHE doue dubbia il cor, vacilla il passo.*

16

*Il passo, e l'armi, i buon guerrieri arditi,
Frenarò à forza, al guerreggiare incesi,
Ne i famosi d'Amor Ciprigni liti,
Sendo i lor cori à somma gloria intesi;
De' rami intorti, i risonanti inuiti,
E l'aureo lampo de' ferrati arnesi,
Gi' infiammò inguisa à la tenzon murale,
Che non gi' arse vnqua il petto un desio tale.*

17

*Tal pronto sù le mosse aspro Corsiero,
Che tragge in giostra il Cauaglier sù'l dorso,
Sentendo de le Trombe il suon guerriero,
Sembra l'aure sfidare à lieue corso:
Raffrenato diuampa, e'n cresta altero
La superba ceruice, e rode il morso,
Anbatrisce focoso, e dentro bolle,
Batte il piè, squassa il capo, al Ciel s'esfolle.*

Esfolle

18

*Estolle il Tosco ardir l'inclita Scio;
 Antica figlia del Bifronte Giano;
 Poi che gli Heroi del GRAN FERRANDO, il pio
 Purpureo segno vi spiegar s'aurano;
 E mostrando d'honor vecchio desio
 Nuovi monti di strage alzar su't piano;
 Presero i ponti, e da scoscese valli
 Spugnar le Rocche per gli aeri calli.*

19

*I calli ondosi di Nettun fremente
 Feron si balze di Marino orgoglio,
 Mentre ogni squadra fulminava ardente
 Apportando ne gli Empi aspro cordoglio;
 Onde conuenne di sottrar repente
 I caui Pin dal naufragante scoglio;
 Ben s'è di quegli Alteri alta vendetta,
 Il falarico tuon, ch'arde, e suetta.*

20

*E saetta d'Ambracia i duri franchi,
 A cui s'è scudo de la Preusa il Forte;
 M'è debil sembra à sani assalto, e stanchi
 Sono gli effetti, e disegual la sorte,
 E chi resiste à i tuoi sicuri, e franchi
 Heroi di Marte, al dardeggiar di Mortel
 Diuer nessun: poseia che in lor si scopre
 Di Scuola l'ardir, d'Oratio l'opre.*

L'opre

21

L'opre eccelse ne scorse, e'l cor virile,
 Hippona all'hor, che sbarattaro al suolo;
 Ferree porte, alte mura, e turba hostile,
 Recando ogni forte alma in braccio al duolo;
 M'à non sostenne alcun trà'l vulgo humile,
 Le spade alzar, solo predar lo stuolo;
 Qual Nomade Leon, ch'entro le selue,
 S'agogna il vulgo ferir d'inermi Belue.

22

Belua è l'ardir, ch'entro i lor petti annida,
 Onde souente i Tbraci lupi infesta;
 D'ogni fido guerrier fidata guida,
 Ne le caccie di Dori ardente, e presta;
 Hor ne l'ingegno, hor nel valor s'affida,
 Talche ingegno, è valor non la molesta;
 Quasi Torello Egeo, che nulla teme
 Se balena Giunon, se Theti freme.

23

Frema à l'incontro il Celidonio varco,
 Che l'algoso Namur nel sen sostiene,
 Che sostenne da i tuoi sanguigno incarco,
 E de l'onta emendar tronca è la spene.
 I dardi ancor d'ineuitabil'arco
 Al gran Càn de l'Haia punser le vene
 Onde auien, che di rabbia, e d'ira auampi,
 Di superbi latrasi empiedo i campi.

I campi

24

*I campi aerei, onde le nubi, e i venti
 Tonan. Vagando al Boreale assalto,
 Falde di fumo ostenebraro ardenti
 In bigie rote vaporando in alto:
 La Finica diè l'esa, e quei Dolenti
 Ferfi, tra viue fiamme, horrido smalto;
 Poi trionfante il vincitor se'n venne
 A esporre à Noto le velate antenne.*

25

*L'antenne là, ver la Calcidia il corso,
 Già dirizzaro à debellar quel lido;
 Mù s'oppose riofato, e dier soccorso
 Oceti Lincei al misleale infido.
 S'all'hor non si sommise al Tosco morso,
 E, che fia tuo de la vittoria il grido;
 CH'è lieue à depredar Popoli, e Regni,
 Di Barbarica se, d'affetti indegni.*

26

*Indegno fin, per lo tuo braccio inuitto,
 Faranno i Regni, e le Prouincie intere;
 Anzi fin degno in general consitto,
 Domate, e vinte da feroci schiere.
 Ben sà Libia, Canopo, e l'arso Egitto,
 Se domasti, e uincesti alme guerriere;
 D'Amuratto lo san gli Heredi ingiusti,
 Dispersi, estinti, e i legni suoi combusti.*

Le com.

27

*Le combuste Castella, i legni immersi,
 In virtù del tuo Scestro il mondo hà visto.
 Non tien del Thracio sangue i campi aspersi
 Là trà l'onde Amoree l'altera Disto?
 Hièreme antica in mesto suon gli auersi
 Casi non plora, e'l repentino acquisto?
 Brischi pur dianzi, hor' Agliman non sede
 Suigorita per tanse immense prede?*

28

*Prede dolenti, e mille cor tremanti
 Vedeansi inuolti in tenebroso horrore,
 Neglette Amate, e forsennati Amanti,
 Padri infelici, e sconsolate Nuore,
 Afflitte Madri, e miserelli Infanti,
 Con pianto à gli occhi, e con sospiri al core,
 Quì fuggir, là celarsi, ogn'un conquiso,
 Nudo il piè, sciolto il crin, pallido il viso.*

29

*Il viso altier l'empio Africano atroce
 Dimezzo inchina, e li suoi legni hor vanta,
 C'han d'Oriente ogni riposta fece
 Discorsa, e'n mar'ogni sua vela infranta:
 M'à se discioglia la purpurea CROCE
 Honorando l'addita Europa, e canta:
 Ecco il Vessillo fulminante al Thrace,
 Requite al Mar, gloria al Thosco, al mondo pace.*

Pace

30

*Pace à me dona ancor, Signor, comparti
 Di tua gratia Reat gli ampi thesori:
 Pietà, pietà de' miei dolor cosparti,
 In cui morte contorce i suoi rigori;
 Che s'io pur viuo, egliz, che i pianti sparti
 Son l'esca, onde ella pasce i suoi furori:
 E chiunque vada più miserabil sorte?
 Morte per non morir, non mi dà morte.*

31

*Morte ben chiede il cor poscia, che chiuso
 Scorge à mercè di tua clemenza il calle;
 M' à poichè ei brama in queste mura inchiuso
 Morirsi, l'abborrisce, e vita dalle:
 E perche ei sia d'ogni riposo escluso,
 L'inuolue trà'l suo gelo, e guerra falle;
 M' à che? forse viu'egli? addita il volto,
 Ch'è morto; e nel martir viue sepolto.*

32

*Sepolto spiro entro vn Mondano Inferno,
 Oue le Furie à crudel guardia stanno
 Del pallido Dolor, del Pianto eterno,
 Ou'immersa è la Speme, e sorto il Danno.
 E poich'io son di rea fortuna à scherno,
 Per me deplora il lacerato Affanno;
 E pur di ciò, dal sordo Stratio aspetta
 Sdegno, tormento, horror, sangue, e vendetta.*

Vendetta

33

*Vendetta anch'io, doue si libra il retto,
 Chieggio à te, là mi fa dal Trono Augusto,
 A la traccia del pianto, à suo diletto,
 L'inuido Momo hor mi persegue ingiusto:
 E qual Veltro inhuman, l'humano aspetto
 Disinaga ogn'hor, soua i confin del giusto:
 Scocca tu l'arco, oue la fraude abbonda,
 Rendi omai l'alma al corso suo gioconda.*

34

*Gioconda sù del Dì la luce altera
 A' miei dì, che trabean notti serene,
 Nè la cieca temei barbara Arciera,
 Perchè io nutria di pur' ardor la spene:
 Hor s'è volto il mio giorno in buia sera,
 La sera in morte, e Morte in aspre pene:
 Deb cangia in lieto dì notte sgradita,
 Le pene in gioia, e la mia morte in vita.*

35

*Vita, e specchio de l'alme, alma del Mondo,
 T'ammira il Cielo, ammirator del vero:
 Dà vita à me, d'alte miserie al fondo
 Trasmigrato di già sotto il tu' Impero:
 Fù l'empia Circe, altrui parlar facondo,
 Finto oprar, falso ben, torto pensiero,
 Che spogliò sè d'ogni rea colpa, e solo
 Del manto d'Impietà vestì l'mio duolo.*

Il duolo,

36

*Il duolo, ò nouo Vlisse, in cui m'attempo
 Disnebbia omai, che giusta pietà il vole,
 E se non val giusta pietate, il Tempo
 Vagliami almeno, che del mio, si duole :
 Che mi vedrai disciolto, in breue tempo
 Fatto, di cieco Edippo, Aquila al Sole :
 E bear l'alta mente d'rai celesti,
 Di che l'anima hor ti pasci, e l'cor ti vesti.*

37

*Vesti di selce il cor, l'anima di gelo,
 Sendo gelida cote al mio dolore :
 E non può di fucile ardente zelo,
 Risuegliar di merè scintille al core :
 Nè'l foco de i sospir, ch'esbalo al Cielo,
 De l'anima intenerir l'aspro rigore ;
 Poiche l'horrido Verno, ond'io mi sfaccio,
 Disperde le fauille, e imetra il ghiaccio.*

38

*Il ghiaccio, onde si stempra il cor penace,
 Fà sdrucciolar fuora di lizza i carmi,
 Perdono s' te ne chieggo, implora pace :
 Vigoreggiami tù, non disamarmi.
 Depon l'ultrice dardo : assai mi sface
 L'Ambascia, che ver me brandisce l'armi,
 E qual Serpe ch'incansi altrui non ode,
 Fora il sen, fiede l'anima, e dentro rode.*

B

Rode

39

Rode superbo scoglio il mare ondofo,
 Vince il ferro Vulcano à la sucina,
 Spezza il sangue i Diamanti, e disdegnofo
 Scote Borea le Torri, e le rouina:
 Altri piegò l'Inferno, e glorioso
 Fè con l'arpa d'Amor dolce rapina:
 Esser vorrai tù sirse al mio cordoglio
 Torre, ferro, Adamante, Inferno, e scoglio?

40

Scoglio d'amor, ne l'Ocean d'Honore,
 Signor sei tù, mà se diuenta eterno,
 L'acerbo duol, che si ghermisce il core,
 Fatto mostro di guai, del fato scherno,
 Sarai Calpe d'abisso in mar d'orrore;
 CH'oue non è Clemenza iù è l'Inferno.
 Nò nò, non sia mai ver, che si ridica,
 Alma sì grande, è di pietà nemica.

41

NEMICA de l'ira di Monarca al Mondo
 Già non è, che non vaglia in far punire,
 Vn traripato di penuria al fondo,
 E sfogar col suo duol le feruid'ire;
 Mà chi con penna di pietà, giocondo
 Depennar sappi un troppo fier martire,
 E rado; e tù che singolar te'n vai
 Tra i rari, hora so' i molti andar vorrai?

Vorrà

42

Vorrai tu dunque à l'huom nato imperfetto,
 Adeguarti ne l'opre, e non à Dio?
 Soura il corso immort al sempre perfetto,
 Che per dar vita à l'huom nacque, e morio?
 SE gli antichi Parenti il gran Disdesso,
 Non haueffer di Lui posto in oblio,
 Cagione ei non hauea di far palese
 L'alta Clemenza in compensar l'offese,

43

S'offese il Regio aspetto il mio peccato,
 Gran vanto impetri à condinar l'errore,
 CHE di mercare in Terra à i Regi è dato,
 Con l'oro di mercè del Ciel l'honore;
 E sanfi à Dio simili à sparger nato,
 D'amorosa pietà, pietoso amore;
 M'è s'unqua non errai, perche socchiuso
 Tra queste volte, in fin dal sole escluso?

44

Escluso di perdon, perdo i sospiri
 Doue l'alma disperfi, e fin quest'offa
 Miserabil trofeo de' suoi desiri,
 Raccolte, che saranno in breue fossa.
 Sospira, ah! lasso, il Ciel de' miei martiri,
 E nulla è da i martir l'alma commossa?
 Tù forse il suon de' miei sospir non senti,
 Ne l'onda immerso del mio pianto, e spenti?

B

2

Spenti

45

Spenti di Vesta al Tempio i santi Fochi,
 Ch'eterni esser douean, conuersa in Zelo,
 Rauuiù Verginella, e con ben pochi,
 M'à deuoti singulti aperse il Cielo:
 Gli ardenti preghi miei saran sì fochi,
 Da non spetrar di sì degn'alma il gielo?
 E destar foco in sù l'altar del seno,
 Di Carità, se non di Grattia almeno?

46

Almen, poiche non m'ode il tuo Gran figlio,
 Odimi tu, lume di nostra etate,
 Loto di fè, del tuo bel Sale al ciglio
 Humilmente mi volgo, e da l'Eufrate
 De le lagrime mie sorgo, e'n effiglio
 Mando gli ohmei, per ritrouar pietate;
 M'à se non vien, lo stral di Morte i sento:
 NON sollien debil cor graue tormento.

47

Tormento sì crudel, sì lunga pena
 Fà che si volga in più tranquillo stato:
 La tua di Regio hanor fronte serena
 Volta, ò Gran Donna, al tuo Gran Cosmo amato:
 E se plachi tall'hor, di fè ripiena,
 Il Ciel nembofo, e'l gran Tonante irato,
 Deb placq al mio Signor l'alma pregiata,
 Per riparo del Mondo, al mondo nata.

Nata

48

Nata se' su' frà le Coròne, à i Regni,
 Da i grandi di LORENA Heroi guerrieri;
 E la Culla su' tomba à i moti indegni,
 Onde agitano l'alma, i van pensieri:
 E da quegli d'Honor grauidi Ingegni,
 L'arte apprende sti di frenar gl'Imperi:
 Sà, che valse, e che può la tua prudenza,
 E Loera, e Sonna, e Rodano, e Druenza.

49

Druenza scorre di tue glorie i lampi,
 Mentre in regia Quadriga, e'n aureo arcione
 Calcasti inuita de la Gallia i campi,
 Per sedar d'aspre liti alta tenzone:
 Spegnessi al fin, d'borrida guerra, i vampi,
 Col tuo, di maestà, graue sermone;
 E le fila sapesti in guisa ordire,
 Che la pace lasciasti in mezzo à l'ire.

50

L'ire spento; intorò tromba di lode,
 Per lo Gallico Cielo i tuoi gran vanti:
 Spinse la libertà lunge la frode,
 E'n letisia conuerse i tristi pianti:
 L'Arator senza tema, e'l Pastor gode
 La cara messe, e le sue gregge erranti;
 Mà s'appella hor gemendo, e'n campi, e'n boschi
 Bella Aurora de' Franchi, e Sol de' Toschi.

B

3

Toschi

51

*I Toschi, e'l Mondo il gran Buglion gradiro,
 Che'l Voto sciolse, onè sù Dio sepolto;
 Te, che sei germe di quel Tronco, ammiro,
 Ne l'alma bauendo il pio valore accolto:
 Che'l gran Theseo, solo co' i guardi, e Ciro
 Conquiso bauresti, e non con l'armi, e solto
 Lo Scestro, e l'alma, che più saggia, e meno,
 Ch'Ippolita, ò Tomiri ardesti in seno.*

52

*In seno alberghi quella fiamma, ond'arse
 Del sùrano Profeta il Carro, e l'alma;
 Che à terra il manto de gli affetti ei sparfe,
 Per trar lieue là sù la nobil salma:
 Là, doue il suo FRANCESCO inclito apparfe,
 Con Trionfo immortal d'Esthere a palma,
 Mentre scieglicuea a' suoi veraci honori,
 Mirti Gnido Hedre. Cirra, e Delfo Allori.*

53

*Allori à CARLO, & à LORENZO il crine
 Gingeran, che di gloria han cinto il nome:
 Sotterrà l'un, trà i sette Colli al fine,
 Degno Atlante di Pier, l'antiche some;
 L'altro, ch'affige al cor guerriere spine,
 Chiuderà ne l'acciar l'aurate chiome:
 Fia quel nel Vatican Rettor di Noi,
 Questi in Campo d'honor. Duce d'Heroi.*

D'Heroi

54

*D'Heroi sublimi, e di Real Donzelle
 La Terra ornasti, ò LOTERINGA Altrice,
 Com' Alcide di fregi ornò le stelle,
 Mentre corse del Mondo ogni pendice:
 E s'ei preme hor colà l'auree fiammelle,
 Tù nel Ciel di Bontà splendi senice:
 E s'ei pur reffe de le sfere il mondo,
 Tù raccogli entro al sem l'Empireo pondo.*

55

*Pondo, obimè lasso, onde il mio cor soggiace,
 Non solleua, à tue preci, il Magno Duce;
 Ne i morti inchiostri, il mio dolor viuace,
 Possente sì, ch'à delirar m'induce,
 Mira con occhio di vaghezza, e tace,
 Nè fuor del cieco horror l'alma conduce;
 Voi pur gemete à miei continui stridi,
 Chiuse tombe, erse mura, e teschi lidi,*

56

*Nel lido almen d'Acrocerauno ondofo,
 Sotterfugio à le Foche, à i legni infesto,
 O ne l'arso Pirene, ò sù'l neuoso
 Caucaaso haueß io pur carcer funesto;
 Ch'iuì pace tu haureßti, ò cor penoso,
 O non fora il martir tanto molesto;
 Che non può far le piaghe più profonde,
 L'aspro gel, l'atra fiamma, e le trist'onde.*

B 4

L'onda

57

L'onda Lernea, del pianto mio, trascende
 La proda omai del miser cor languente;
 L'Hydra di Morte vi sornuota, e incende
 Di Tartareo velen l'afflitta mente.
 Chi da Fera sì fiera hor mi difende,
 Ch'è la rota de l'ire arruota il dente?
 Tù tù difender puoi l'alma dogliosa,
 Serenissima Donna, e Regia Sposa.

58

Sposa Real, per te si gloria il lido,
 Che diè nome al Tirreno, e vanto à FLORA;
 Conforte à la MOSELLA, altero Nido
 De gli Aui suoi, che'l secol nostra honora;
 De i cui trionfi, il bellicoso grido,
 In Olimpo d'Honor risona ancora;
 Che tanti ne soffersè il Thrace affanni,
 Che le vittorie han pareggiate à gli anni.

59

GLI anni, del Tempo edace, acuti denti,
 Franger ynqua non ponno i legni loro,
 Che son fatti hor nel Ciel forme lucenti,
 Solcando, emuli ad Argo, i flutti d'oro:
 Son gli accorti Nocchier, gli Angeli ardenti,
 Gonfia i candidi lin superno Choro;
 E la Classe è di merci Empiree carca,
 Di cui siede Ammiraglio il gran Monarca.

Il Mo-

60

*Il Monarca del dì, sposo gentile
De la gran Madre, almo Ciclope in Cielo,
Dispenser di Corone, aureo monile
Del quarto giro, e Presidente in Delo;
Fuor di te, nulla mira, à te simile,
Sendo Donna Celeste in mortal velo:
Donna non già, mà chiaro Sol fiammante,
Sole non già, mà picciol Ciel stellante.*

61

*Stellate ciglia, ou' hà traslato Amore,
A stupor de la Terra, il
E sono l'armi, ond'ei ministra ardore,
Regia fronte, aureo crin, mirabil viso;
Mà vi risiede in maestà l'Honore,
Che tien dal mondo il tuo pensier diuiso;
E sono l'armi, al gran riuai moleste,
Puro ingegno, alta sè, mente celeste.*

62

*Celeste è l'alma; e nel bel Sol del volto
Splende, e nel volto si vagheggia l'alma,
E fa sì Sole l'alma, e Cielo il volto,
Per bear si nel volto, arder ne l'alma;
Vita il Cielo è de l'alma, e'l Sol del volto,
Pur gareggia in beltate il volto, e l'alma;
Arbitro il Cielo, à tanta lite, e'l Sole,
Chiude il Cielo ne l'alma, e'n volto il Sole.*

Il Sole

63

*Il Sole anch'ei, se gli a'mi raggi infonde
 Nel puro sen d'Indica Conca aurata;
 Rabbellisce le perle, e'n lei diffonde,
 Lampeggiante d'honor, luce dorata:
 Indi l'ostro, e la perla in lui trasfonde
 Di purpureo splendor, pompa gemmata,
 S'imperla il Sole à i bei cerulei vampi,
 E s'innofra la Conca à gli aurei lampi.*

64

*Lampi son gli occhi, onde comprendi hor chiari,
 Di Natura, e del Cielo i sensi ascosti:
 Sai perche tragge Alfeo, ne' flutti amari
 Dolci, per Aretusa, i suoi riposti;
 Conche freno raffreni, in mezzo à i mari,
 Fera guizzante, i gran Palagi ondosi;
 Penb'è varia, negletta, e poscia altera,
 Calamita del Mar, l'argentea Spera.*

65

*La spera d'or, che'n sù l'antenne alate
 Fra Tempeste apparisce à i Nauiganti,
 Ciò, che sia, ben t'è noto, e l'infocate
 Prodigiose Comete, e minaccianti;
 Come stieno trà lampi, onde gelate,
 Et in gelidi Nembi, ardor volanti:
 Sai perche verso gli Afri, e'n ver Boote,
 L'isfione de l'acque, alterno ruote.*

Le rose

—————

66

*Le rose onde si volue il Sol d'intorno,
Per Torrido sentier, da l'Indo al Mauro,
Che sia Cancro sua meta, e Capricorno,
Quasi mete d'Alcide, al suo ristauo,
Ond'è, che dolce à noi porsi soggiorno,
Più, che'l vecchio Chirone, il biondo Tauro,
E perche ingemmi, Iride bella, il seno
Di commisti colori, intendi à pieno.*

67

*A pieno intendi, e l'influenza, e'l giro.
De i sette erranti armoniosi Numi :
Come s'ourasti à lor stellante Giro,
E quanti seco attragge affissi lumi :
Qual' argine sostien l'aureo Zaffiro,
Che non versi quaggiù gli aerei fiumi,
E come il regal Cerchio, in un sol die,
Rapisca i dieci ancor per torte vie.*

68

*Le vie sai tutte, onde ne l'alto appare
Il Senato s'ouran del Trino Impero:
Da tre fonti d'amor, co'sparge un mare,
Ch'empie di gloria il gemino Hemisfero:
L'Euo, il Tempo, l'Idee, le forme rare
Circoscrive à la mente il tuo pensiero;
Ch'un dì sia del mio canto illustre segno,
MA'DA' LENA à lo stil, pace à lo'ngegno.*

L'IN-

69

L'INGEGNO oppresso dal martir, che posa
 Vnqua non haue, ogni sauer distrugge:
 Di Pindo il giglio, e di Hippocren la rosa,
 L'odorate sue spoglie in herba adbugge:
 Così l'Hedra sopprime Arbor frondosa,
 Da cui ne trabe l'humido interno, e'l sugge,
 E poi superba se n'indonna, e in tutto
 Scipa il fior, scema il verde, e nuola il frutto.

70

Il frutto, ond'io sperai fregi di fama
 Pur' anco in sen, tenero germe, s' ebiudo;
 E qual Pulcin, nel guscio accolto, ei brama
 D'ogni riparo suo romper lo scudo:
 L'ardir del Primo COSMO à cantar chiama
 Plettro guerrier, d'ogni vaghezza her nudo,
 Di quando ei pose à la gran Lupa il morso,
 Per cui frenò, l'Arbia temendo, il corso.

71

Il corso di pensier tanto sublime
 Precide Inuidia, e l'mio deslin crudele:
 Più non sueglia sù Tromba eccelse rime,
 M'à profscioglio sù Cetra aspre querele:
 Mi studio in van ver l'Heliconie cime,
 De la mente girar le stanche vele:
 Sdruscito il legno, e m'è celato il Polo,
 E tarpato à la penna il nobil volo.

Al volo

72

*Al volo usato, al mio soggiorno antico
 Fà, ch'io moua il desio, scorga l'aspetto;
 Rompi col foco tuo d'amor pudico,
 De l'Id l tuo, l'adamantino affetto.
 Di me ti caglia, di Pietà mendica,
 Ch'arde il cor, sfacc l'alma, agghiada il petto,
 Noua Dira d'Auerno, ou'io diuento
 Neue al Sol, cera al foco, e nebbia al vento.*

73

*Il vento de i sospir Borea su l'ale
 T'arrecqa auanti, ò mio Toscano Giove,
 Se ben l'arco d'affanni hauea lo strale
 Del supplice mio stil conuerso altroue.
 Hor riede à te, mà forse à te non cale
 Vdir, per vecchio duol, lagrime noue;
 Lagrime, e duol, che si confonde, e mesce,
 E qual Riua per pioggia, ogn'hor più cresce.*

74

*Cresce il danno via più, manca la speme,
 Volgono gli anni, ed io quì fermo il piede:
 Nè Madre, ò Spesa, ò le mie angosce estreme
 Posson giusta per me trouar mercede.
 Deh mira almen, dou'è d'onore il seme,
 Di fama il frutto, e di beltà la fede;
 Del tuo FERRANDO il gratiofo volto,
 Disaspri l'alma, ou'è lo sdegno accolto.*

Accolto

75

Accolto in fronte b   l'Ardimento, e'n seno
 Vn Corteggio souran di pensier saggi:
 Di Lucifero in lui splende il baleno,
 D'Espero poi s  an gloriosi i raggi,
 Tal he l'anima bella, e'l cor sereno
 Non pauenta del senso i duri oltraggi;
 Anzi gli Angui del senso, altero Alcide,
 Con man di latte in cuna d'oro ancide.

76

Ancide i vezzi lusinghieri, e scherza
 Il piede imbelle con la Dama, e'l Pardo;
 Gl'   destriero il valor, la gloria sferza,
 E gi   chiede lo socco, e mpugna il dardo.
 De gli Aui al suon l'unico ingegno sferza,
 Ch'uopo non b   di riuoltar lo sguardo,
 A cominouer nel cor pugnace ardore,
 Ne gl'immenfi trofei del prisco honore.

77

D'Honor lo spirito grande impatiente
 Disdegna in poca et   rinchiuso starfi:
 E con moti d'ardir cerca fremente
 In s   rote di vanto al Ciel leuarsi:
 Mostra ne gli anni acerbi animo ardente,
 Che nel angusto sen non pu   celarsi:
 E ne' regi trastulli, o'n finto gioco
 Sfauilla anco de l'alma il nobil foco.

Foco

78

*Foco ristretto in caua nube, aspira.
Con pari brame à combacciar sua Sfera,
Quinci, e quindi combatte, e si raggira,
Quasi esperto Campion d'arte guerriera;
Mill'aditi d'uscir tenta, e s'adira,
Non potendo mostrar sua forza intera;
E per dar di sue fiamme al mondo segno
Vibra in arco d'ardor, lampi di sdegno.*

79

*Sdegna il nobil Fanciullo, omai l'incarco
De le Meonie spoglie inteste d'oro;
Sol brama di Lorica andarne carico,
E mercar trionfando il degno alloro;
Scoccar nel Tracio mostro il possenti arco,
Versar ne i sacri Tempi il suo Theforo,
Per l'Hircano, e'l Numida in duro effiglio,
Sotto i purpurei Globi, e l'aureo Giglio.*

80

*Il Giglio d'or, ne' barbari Hemisperi,
Scioglierà balioso in ogni parte,
Mentre solci, Signor tuoi saggi Imperi,
Con Scettro ricamato in mille carte.
E se già desta al cor spiriti guerrieri,
Sarà la destra sua Parca di Marte:
CHE non s'accende in vano indegno Sire,
Con l'esca di valor, fiamma d'ardire.*

L'ardir

81

*L'ardir la forte baurà propitia tanso
 Nel campestre d'honor solingo calle,
 Che men fia di quei due famoso il vanto,
 Che l'un Dario domò, l'altro Anniballe.
 Già l'Alba di sua gloria il fosco manto
 De l'Italia stenebra, e fama dalle,
 Poi luce al mondo ella darà, qual suole
 Dar lume al Ciel d'Hyperion la prole.*

82

*Prole d'alti desiri alluoga in petto,
 Che forma assumeran d'almi trofei,
 Quando Duce di Regi es sarà eletto,
 Non da gli huomini sol, mà da gli Dei,
 Per lo nostro adempir commun difetto,
 Che fia torre il gran giogo à i monti Hebrei,
 E far con santo Zelo à valor misto,
 De la famosa Tomba il grand'acquisto.*

83

*Acquisto glorioso, onde la sede,
 Vi sprona, ò Guerrier fidi, à mouer l'armi;
 Mà voi mouete in vane giostre il piede,
 Sposando à l'arpe d'oro i molli carmi;
 E'n floridi giardin florida sede
 Ne menate trà linfe, e sculti marmi,
 Mentre infesta Ottoman le Magion vostre,
 Schernendosi di Voi, di vostre giostre.*

In giostre

84

*In giostre ardenti di Naul confitto,
 Il suo gran Pegno armeggerà tonante;
 O uero appoggio d'ogni Stato afflitto,
 E de l'alme d'Honor verace amante;
 Indefesso di cor, tra l'arme inuisso;
 Sempre egli fia, qual solido diamante;
 Temo sol, che non manchi, à i legni il lido,
 Gl'Imperi à le vittorie, i Mondi al grido.*

85

*Al grido, al suon del riuerito Nome,
 Tributarij d'Honor faranno i Regi.
 Roma ne la sua fe l'eccelse some
 Souente deporrà de i pensier regi.
 E perche s'armi il busto, orni le chiome,
 Già gl'inuia Senna l'armi, e Tago i fregi;
 Sendo à l'Arno congiunti, egli è ben giusto,
 Che de' gran Doni lor ne vada onusto.*

86

*Onusto all'hor del ricco Vsherbo il dorso,
 Al calpitar del piè tremerà il piano;
 Per dare à i suoi guerrier d'acque soccorso
 Crescerà l'onde sue l'Indo, e'l Giordano.
 Verrà l'Armena Tigre, e'l Libie Orso,
 A sugger, trà le morti, il sangue humano,
 Che per lui gronderan ne gli empi Stati,
 Armigere Città, Popoli armati.*

C

Armato

87

*Armato il cor di sè, dato l'assalto
 Al Mondo, scriuerà col sangue hostile
 Fama, gli annali suoi, colà ne l'alto.
 Con l'occhiute sue penne, in aureo stile :
 Saran le Carte sue l'Empireo smalto,
 De l'immortalità sacro monile,
 Diran, ch' ei venne, e vinse il Turco, e'l Moro,
 Già satto di Vittorie, e schiso d'oro.*

88

*D'oro sarassi il suol, ch'egli calcando
 Trauarcherà da l'ultimo Oriente;
 Come acceso vapor, che serpeggiando
 Lascia dorata lista in Ciel souente:
 Arso d'inuidia il Sol, folgoreggiando
 Trarrà le rote sue ne l'Occidente:
 E, pur s'egli uscirà da l'alghie fuora,
 Sarà del Tofcho Sol' egli l'Aurora.*

89

*L'Aurora ammireràn nel suo bel volto
 Le Mauritanie, e le Bitinie spose,
 M'àl Frigio, e'l Paribù in ferrei lacci anolto,
 Metterà pe'l Tirren strida dogliose;
 Verrà il Mondo à mirare il mondo accolto,
 Del tuo Liuorno, entro le mura ondose;
 Mura, che'l GRAN FERRANDO ornò di Forti,
 Placò l'Aria, erse Tempj, e cinse Porti.*

I Porti

90

*I Porti ingombreran Prenci fcurani,
 A cui partè ei farà d'alme predate:
 Sì che l'Africa, e l'Asia, in modi eſtrani,
 Sotto l'Heſperio Ciel ſien ſeminate.
 Poſcia de l'alto Impero, i ſommi arcani
 Gli affiderai ne la tua creſpa etate;
 E ſia Caſtore l'un, l'altro Polluce,
 Egli forte Guerrier, tù cauto Duce.*

91

*Duce accorto egli ſia, quanto guerriero,
 Poich'Herme à lui darà dolce eloquenza;
 E la Tritonia Dea l'erمو ſentero,
 Gli addita pur' ancor di prouidenza:
 Farà con terſa lingua, e' ngegno altero
 Ammutir la Facondia, e la Prudenza;
 Poſcia i detti accordando à l'armonia,
 L'Hermathena de' Toſchi ei detto ſia.*

92

*Fia cinta Pouertà di ſpoglie opime
 Per quella man, che plaçberà l'Affanno:
 Col pondo, ch' à Virtute il braccio opprime.
 Fenderà la ceruice à l'empio Inganno:
 Ed ella volerà ſù l'erſte cime
 Del Monte, oue di Themì, i Vati ſtanno;
 Ch'or dimoſtran, per me, de gli honor ſuoi,
 Le future ſemblanze à gli occhi tuoi.*

C 2

I tuoi

93

*I tuoi gran meriti, ò pargoletto Infante,
 Via più s'auanzeran su l'auree stolle;
 Qual s'accreosce tra via Borea sonante;
 Disgombrando dal Ciel l'atre procelle.
 Sgombrar ancor, tu dame, lagrime tante,
 Che fan, di rio martir, le voglie ancelle;
 Gratia m'impetra al tuo Gran Padre, e l'Eco
 Sij tu del mio parlar, parlando hor seco.*

94

*Seco hà, Signor, d'alma Pietà l'Imago,
 E promosso da lei, fauella, e dice.
 Deh mio Gran Genitor, sempre m'appago
 Nel tuo voler, che l'oppugnar disdice;
 Mà perch'io son d'un raro ben presago
 Che ne l'onda Lethe a sopir non lice,
 Pregoti per virtù di spiro ardente,
 Sottrar da tanto duolo, Alma innocente.*

95

*De l'innocente sè, l'Almo candore,
 Nel lume io scerni, onde i miei lumi accensi.
 E benchè foglia il giouenil furore,
 Ne l'alma addur gli obliqui affetti intensi,
 E frà dubbie lusinghe, e certo errore
 Vincer ragiono, e d'predare i sensi,
 Di far'onta ad altrui, mai non sostenne,
 Nè con detti irritar, nuocer con penne.*

La pen

96

*La penna, ch'al mio Nome egli hà sacrata,
Solo intonò di Regie glorie il vanto:
Lo ti giuro, Signor, sù l'infiammata
Stigia Palude del suo flebil pianto:
Non soffrir dunque tu, ch'Alma ben nata,
Sia da gli Aspi d'Angustia afflitta tanto
Dà vita al cor, ch'Atropo omai disalma,
Poesia c'hai tu, de la sua vita, l'Alma.*

97

*ALMA gentile, in cui valor risplende,
Sempre fia di Virtù nobil sostegno.
Onde al giusto ei repugna, e'l Cielo offende,
Serbar, per altrui fallo, in lui disdegno.
Il dritto è ben, se medicina attende
A i suoi langor, che ne sia fatto degno:
Che per guarir d'Italia il duol profondo,
MEDICEA Stirpe anco n'appella il mondo.*

98

*Il Mondo, che s'inchina udendo il suono
Del nome tuo sì glorioso, e chiaro,
Che dirà, se tu lasci in abbandono
Spirto degno di vita, à Febo caro?
Dirà, che di Clemenza in te non sono
Quei pregi, che d'amor l'alme legaro;
Che sprezzzi di Pietà gli alti consigli,
E del Lirico Nume i sacri figli.*

S'è Figlio

99

*S'è Figlio humil, Padre gentil conuiene
 Far di giusta dimanda il cor goioso;
 In dono te'l chiegge' io, con quella spene,
 Che s'impetra del Ciel l'almo riposo.
 Come Ceruo trafitto, ecco se'n viene
 Al tuo, d'alta bontà, fonte pietoso:
 Snida da l'egro sen le doglie ultrici,
 Riducendo le piaghe in cicatrici.*

100

*CICATRICI d'Amore, e non d'affanni
 Deuria portar spinto d'honor ripieno.
 M'à porta l'infelice, in suoi ver'd'anni,
 Di Pandora il mortal Vaso nel seno;
 Onde traboccha il duol, dal duolo, i danni,
 Per cui vaneggia, e di ragion vien meno;
 Tal che s'ei parla, ò s'ode, ò gli occhi gira,
 Muto parla, ode sordo, e cieco mira.*





MC

